

rio colui, ch'è riconosciuto per principal cagione del male incorso.

*Sedunense
à Trento.*

*E Milano
si arrende
al Rè.*

*Che si cō-
battere il
Castello.
E gli si ar-
rende tut-
to il Duca-
to.*

*Il Vice Rè
si parte per
Napoli.*

*Lorenzo
de' Medici
si ritira in
Reggio.
Georgio
Cornaro,
Andrea
Gritti, An-
tonio Gri-
mani, e Do-
menico Tri-
uisano. Am-
basciatori
Veneti al
Rè.*

*A cui si
arrende an-
co il Castel-
lo di Mila-
no.*

*E parimēte
lo Sforza.
Capitoli
accordati
seco.*

*Ambascia-
tori Veneti
in Milano.*

Rouinato anch'esso di concetto, feruì più tosto con le sue preghiere di sprone alla partenza, onde partiti coloro, se ne andò anch'egli verso Trento, per indi condursi in Germania, lasciando allo Sforza, che s'era ritirato in Castello, due mila Fanti. Rimasta la Città derelitta, e vuota, si diede immediate al Rè di Francia, obligandosi pagarli trecento mila scudi in tre tempi pattuiti. Hebbe la Maestà Sua per sommo indecoro della sua reale grandezza lo entrare personalmente in Milano, senza essersi prima insignorita anco del Castello. Mandouvi per ciò con sedeci mila soldati il Duca di Borbone, e Pietro Nauara, e in tanto se le arresero, all'esempio della Metropoli tutti gli altri Luoghi, trattone il solo Castello di Cremona. Fermauasi per anco il Vice Rè con gli suoi Spagnuoli nel Piacentino, quando intesa la rotta, la ritirata, e la partenza degli Suizzeri, dubitando molto di se stesso, passò in fretta nella Romagna, nè pure quiui sicuro credutosi, vi si tolse, e si pose in cammino verso Napoli. Da non minor dubbio fù Lorenzo de' Medeci tremendamente affalito; Confidando tuttauolta, che il Rè di Francia, non haurebbe così facilmente proceduto contro agli Stati, e le militie della Chiesa, ritirossi con esse in Reggio. Fù grande l'allegrezza del Senato per vna tanta ottenuta vittoria, e pe'l gran merito concorsoui dell'armi sue. Abbondò anco presso al Rè delle più officiose, e conspicue dimostrazioni, inuiandogli quattro Ambasciatori straordinarij, Georgio Cornaro, Andrea Gritti, Antonio Grimani, e Domenico Triuisano, tutti insigniti della veste Procuratoria di San Marco.

In tanto li Capitani Francesi, che tormentauano il Castello di Milano, se ne impossessarono. Pietro Nauara, à forza di mine sotterranee, fatte volare in gran parte le muraglie, costrinse lo Sforza à parlamentare, ed à conuenir finalmente arrendersi con le seguenti conditioni.

Che rilasciasse al Rè il Castello di Milano, e quello di Cremona ancora; e che rinunciare sopra quel Ducato tutte le sue pretese ragioni, douesse andar subito in Francia, con obligo di starui sempre, e alla Maestà Sua di assignargli vna rendita annuale di trentà mila ducati.

Arriuarono vicini à Milano li quattro Ambasciatori Veneti in tempo, che già datosi il Castello, & adempiutisi gli accordi, v'era il Rè con gran pompa, e sommi applausi entrato. Entraronui anch'essi con ricco, e magnifico accompagnamento; e'l Triuisano, come di minore età degli altri, espose in publica vdiienza.

L'af-